

## TRA ERRORE E VERITÀ

Un luogo mai visto prima era  
a circondar il famoso poeta,  
che mi sembrò aver in volto un'espressione imbarazzata  
nel vedermi in mezzo a quel paesaggio cupo piazzata;  
ricambiai l'occhiata e per lui provai pena,  
ma mi venne così l'ispirazione per scriver questo poema:  
perdonate ora la mia incompleta presentazione,  
ma, vedete, non credo sia adesso la perfetta situazione  
per risolvervi questo dilemma, svelarvi la soluzione,  
perché potrebbe diventar motivo di confusione.  
Or bando alle ciance, inizio a raccontare  
la storia di due uomini che non son di certo da dimenticare:  
uno, accennai prima, Foscolo, il grande poeta Romantico;  
l'altro, colui che è nominato da Dante nel ventiseiesimo cantico.  
Ebbene sì, questa è la storia di due testardi,  
con i quali la natura è stata malvagia, ingannevole, come direbbe Leopardi:  
costretti all'esilio che in questo contesto  
diventa modo di confronto onesto  
reciproco e anche personale, del resto...  
Ma torniamo alla prima scena,  
quella dell'occhiata che mi fece pena:  
Foscolo si guardò un po' intorno, poi si accorse di me  
e vi giuro che con quell'occhiata sembrava avesse paura per tre!  
Mi si avvicinò, si schiarì la voce:  
«Tu, essere; dimmi che devo fare  
per scontare questa pena più velocemente;  
oh, essere, dimmi cosa devo dare  
in cambio di un tuo consiglio imminente!»  
Non risposi; pensai che ci sarebbe arrivato con il tempo,  
e ciò avvenne, ma mi fece prendere uno spavento:  
«anche tu giochi a favore dello scherzo della mente, traditrice?  
Tu, che tanto fai la vaga,  
e che, per ora, appari ai miei occhi sfocata,

ma che, nel frattempo, nulla mi dice?»

«Esattamente, poeta

e finché le tue idee non saran chiare, i miei contorni saranno sfocati, il tuo sguardo, invece, senza meta...»

«E va bene, fanciulla,

ma io non so come procedere, non ci sto capendo nulla...»

Mormorò il romantico

e, in quel momento, ecco subentrar quello del ventiseiesimo cantico:

«Ah, per questo ci son io,

non disperare, caro Foscolo, amico mio!»

Io capii immantinentemente chi fu a parlare,

mentre, l'originario di Zante ci mise un po' ad afferrare.

Finalmente lo vedemmo sbucare

da dietro un'alta roccia, e subito si affrettò a presentare

«Io sarei il mito del folle volo,

il mito di Itaca, il mito del mio popolo;

l'uomo che non si accontentò di ciò che aveva

e che arrivò a spingersi oltre la fatale frontiera.

Ebbene sì, sono Ulisse, il marito di Penelope, la tessitrice,

colui che superò le colonne di Ercole, assicurandosi un posto in questo luogo infelice;

vedete, la mia sfortuna più grande è stata quella

di non accorgermi di quanto la mia vita fosse bella

e di quanto fosse bello avere una famiglia fantastica,

ma no, decisi di prendere questa scelta drastica... »

Foscolo ed io rimanemmo sbigottiti, con un'espressione poco lieta,

finché il tempo non lasciò spazio al racconto del poeta:

«Prima mio fratello, per obbligo, poi, per scelta, anch'io

a lasciar sola mia madre, a darle definitivamente l'addio:

partii per la guerra, provai a difendere la patria;

poi caddi a terra, da guerriero, finché non mi mancò l'ultimo filo d'aria...»

Mi commosse il rimpianto, che non era poi tale:

era un lamento fiero, degno di chi ebbe il coraggio di lottare.

Poi il cuore mio entrò in gioco

e mi disse che era quello il momento buono

per mostrare il mio vero viso,  
che ormai solo di lacrime era intriso.  
«Io invece sono Miriam  
e nacqui nel millenovecento novantuno in Siria...  
il mio sogno era quello di andare a vivere in Inghilterra,  
ma i miei piedi toccarono tutto tranne che quella terra:  
pagai mille dollari per arrivare fino a lì,  
ma l'organizzazione con la quale partii, inizialmente, solo di tre fuoristrada usufruì.  
Arrivammo in Cirenaica, nel giro di un paio di settimane  
e ci rinchiusero nei lager, quasi senza neanche darci una fatta di pane;  
dodici giorni durò questo inferno,  
fino a che non ci fecero riposare in un villaggio in mezzo ad un arido deserto:  
faceva così freddo, sembrava fosse inverno...  
decidemmo, dopo qualche ora, di fuggire  
sapendo perfettamente del rischio di essere presi da qualche sparo di fucile;  
fu proprio un libico, quella notte, ad ospitarci,  
che ci indirizzò da un suo amico disposto ad aiutarci:  
per novecento dollari ci fece giungere a destinazione  
mediante un pericoloso e scomodissimo gommone».  
«Io vi assicuro, dopo aver vissuto questo dramma, che sicuramente tutto ciò sarà un  
ricordo irrimovibile, un marchio sulla pelle per me;  
ma guardate ora con chi mi son ritrovata a parlare: magari, significa che in tutto un minimo  
di giustizia c'è ...»  
E così, i due sfortunati della letteratura classica italiana,  
capirono di essere in tre, dopo aver ascoltato la storia della povera cristiana,  
ma è anche vero che finalmente  
impararono ad accettare delle loro biografie sia il bene che il male, equivalentemente...

**ANGELICA CORIZIA**

Istituto Comprensivo Santa Maria delle Mole, Marino (Roma)